Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 69 (2000)
Heft: 1

Vorwort: Editoriale

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 22.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Editoriale

Duemila

Questo è certamente uno degli editoriali più difficili e insidiosi che dovrò mai scrivere. Perché difficile? Perché cade in questo momento, novantanove terminato e duemila appena iniziato.

Mi guardo bene dall'usare il termine "fine millennio". So infatti quanto è stato scritto sulla fatidica ora zero che ha segnato il passaggio al duemila, quanto si è discettato, anche tra menti agguerrite, sullo spinoso quesito se il nuovo millennio sia iniziato o meno. Ritornare sulla questione sarebbe banale e noioso. Quindi non lo faccio.

Mi limito a constatare che dunque ci siamo, nel duemila, e che, ad onta di alcuni scenari apocalittici annunciati, ci siamo arrivati in modo sereno e poco spettacolare. Tutto è filato liscio senza intoppi di nessun genere e del millennium bug *nemmeno l'ombra.*

E così per il momento è lecito tirare un respiro di sollievo ed affacciarsi con una certa (sospettosa) serenità alla finestra che dà sulla globalizzazione, sulle potenzialità virtuali, sulle emozioni cibernetiche, sulle artificiali spiagge della biogenetica, sull'infinito che improvvisamente si dispiega davanti a noi e ci fa sentire un po' smarriti, tanto smarriti che forse qualcuno si vedrebbe anche tentato di fare come il virtuoso pianista dell'oceano, Novecento, *rimanere, come lui, sulla nave, non avventurarsi più in là della passerella, perché fuori non ci sono più limiti ed è molto più facile evocare l'infinito sopra la tastiera finita del pianoforte di bordo che non concludere qualcosa di buono lì fuori.*

Tra questi si trova anche qualche nostalgico, il quale, prima di spalancarlo verso il futuro, ogni tanto non può fare a meno di volgere lo sguardo indietro a cercare il secolo andato. E cosa ci trova? Una prima grande guerra e dopo un'altra, l'olocausto, i lager, la guerra fredda, il Vietnam, Chernobyl, la Corea, la guerra del Golfo, il Kosovo, l'Afghanistan, la Cecenia..., ma anche le cose che la storia sembra aver già dimenticato, i bei tempi andati, perduti con la scomparsa della civiltà contadina.

Tutto questo per lui è motivo di sconforto, ma è un nostalgico e come tale si è affezionato alle cose belle, alle poche che, malgrado tutto, ci sono state nel secolo scorso: agli slanci ideali, all'impegno per la vita, alle conquiste sociali, alla grande avventura della democrazia, allo sviluppo, alle conquiste buone della scienza. Così alla fine si accorge che il vero senso delle cose siamo noi e che chiudere i conti con il nostro secolo non è possibile. Ripensarlo è doloroso, ma per questo ancora più necessario.

Il senso delle cose: lo saremo anche in futuro e questa cifra, 2000, pura convenzione aritmetica, assume una forte identificazione simbolica. Segna la fine e l'inizio, la transizione, chiude un'epoca e ne apre un'altra, proiettandosi verso il futuro, verso l'infinito, risvegliando molte aspettative o per lo meno alcune speranze.

Ecco, ci troviamo in questa zona limite di passaggio molto particolare ed è chiaro che non soltanto l'editoriale, ma anche il fascicolo stesso diventa un'impresa difficile. Difficile perché? Beh, perché è il primo numero del 2000 (non sto dicendo del millennio) e forse qualcuno, nel clima tipo "ora inizia qualcosa di nuovo" si sarebbe aspettato un'edizione speciale, una nuova veste editoriale, qualcosa di particolare, una qualsiasi novità insomma.

Noi il numero speciale lo abbiamo realizzato alla fine del 1999, dedicandolo a Segantini. Ci era sembrata una soluzione più originale e adesso possiamo dirlo: è uscito un bel numero, che ha avuto successo, sia presso i nostri fedeli lettori e le nostre fedeli lettrici, che tra quelle persone che normalmente non leggono la nostra rivista o addirittura non la conoscono. Persino la stampa di lingua tedesca per una volta si è degnata di dedicarci una recensione, e anche buona!

Impossibile dunque in ambito QGI far di più per celebrare l'anno con i tre zeri. Eppure una particolarità ce l'abbiamo voluta mettere. Abbiamo voluto creare un nesso tra novantanove e duemila, ricuperare lo spirito dell'ultimo numero e portarlo in questo. E lo abbiamo fatto con il colore, con Augusto Giacometti. In apertura del presente fascicolo si trova infatti un interessante saggio consacrato ad Augusto Giacometti, corredato da alcune sue opere a colori. E ci piace pensare questo intervento, impreziosito dal colore, come un ponte proiettato verso il 2001, quando cercheremo di realizzare, dopo quella su Segantini, un'altra edizione tematica. Sarà la volta di Alberto Giacometti, uno dei massimi artisti del secolo appena trascorso.

Questo numero, dicevamo, inizia un po' come il precedente. Cambia l'artista, ma la volontà di offrire interventi di alta qualità è la stessa. Come sempre, infatti, sono certo che i lettori e le lettrici troveranno articoli interessanti, tematiche accattivanti, prova eloquente dell'impegno dei nostri collaboratori e delle nostre collaboratrici. Vanno ringraziati, tutti quanti, e naturalmente si ringraziano anche gli abbonati che con la loro fedeltà permettono di mantenere viva la nostra rivista.

Tra le novità per il 2000 segnaliamo, oltre a quanto si può trovare in questo primo fascicolo, un intervento sul pittore Giuseppe Pellizza da Volpedo – famosissimo il suo dipinto Il quarto stato *– e sui suoi rapporti con il nostro Cantone. La rubrica* Monumenti storici *accoglierà un ampio studio sul Palazzo Salis di Bondo che sarà corredato da una ricca parte documentaria. Inoltre ci saranno alcune interessanti novità nella rubrica* Antologia *e diversi interventi da parte di giovani ricercatori e ricercatrici grigionitaliani. Continua anche quest'anno la collaborazione con l'Italia. Potremmo infatti contare sulla penna del Professor Emilio R. Papa e su alcuni interventi di altri collaboratori della Penisola. Non mancherà naturalmente il prezioso contributo dei nostri collaboratori abituali e alcune novità che vorrei diventassero delle sorprese. Quindi non aggiungo altro e auguro a tutti buona lettura.*

Vincenzo Todisco, redattore QGI